



«Ai tedeschi fa paura l'Euro, non l'Italia»

La Germania non teme l'ingresso dell'Italia nel pool dei paesi di testa, ma l'Euro sì. A preoccupare i tedeschi, cioè, preoccupa la stabilità della moneta unica europea e non i tempi di partecipazione dell'Italia all'unione monetaria. È solo questo problema - la stabilità dell'Euro - sarà l'argomento cardine del dibattito politico nel prossimo anno, quello che precederà le elezioni in Germania. E quanto afferma Ludger Kuenhardt, esperto di scienza della politica all'università di Friburgo, intervenuto ieri a Roma in un seminario di studi dal tema promosso dal Goethe Institut. «Molti ritengono che se è inevitabile introdurre la moneta unica bisogna garantire un'assoluta stabilità e il tema occupa, anche tatticamente, un posto centrale nel dibattito politico in Germania oggi». «Ma l'Italia - aggiunge - non è un capro espiatorio. Credo invece che importante per il vostro paese sia prepararsi compiutamente all'ingresso nell'unione monetaria a prescindere dal dibattito politico in corso in Germania. Anche perché la decisione finale sull'ingresso dei paesi membri sarà presa a livello comunitario sulla base dei criteri di stabilità di Maastricht e non del parere dell'elettorato tedesco».

«Non c'è alcun piano per escludere Roma»

L'autorevole quotidiano economico tedesco "Handelsblatt" ha pubblicato ieri un commento da Bruxelles in cui afferma fra l'altro che i «presunti piani circolati in questi giorni su un meccanismo che consenta un ingresso ritardato dell'Italia nell'Unione monetaria europea non possono essere presi molto sul serio». «L'idea di un piano speciale per l'Italia appaiono insensate», afferma il commentatore sottolineando che «i criteri per la partecipazione all'Ume sono fissati nel trattato di Maastricht e sono uguali per tutti i membri». «Sui rapporti tra il primo nucleo europeo e i paesi esclusi dalla prima tornata di adesioni, afferma ancora l'Handelsblatt, «sono già stati presi accordi che considerano uno sviluppo differente». L'Italia, scrive il quotidiano ricordando come Roma sia tra i fondatori dell'Ue ed abbia un notevole peso economico, «deve essere presa sul serio». Sino al 1998, afferma il giornale, l'Unione europea «dovrà convivere con le illazioni» su chi farà parte dell'Euro fin dall'inizio. Dal canto suo, nel presentare l'odierna visita del presidente del Consiglio Romano Prodi a Bonn, la "Sueddeutsche Zeitung" scrive che italiani e spagnoli sono convinti che risulterà decisivo «il calcolo politico».

DALLA PRIMA PAGINA

È sbagliato dividere l'Europa

Nella metà degli anni 50 i padri fondatori della Comunità europea avevano del resto chiaramente di fronte a loro l'evidenza di una Europa, schiacciata fra le due superpotenze, che «per sopravvivere» doveva darsi una fisionomia ed una autonomia politica comune. La via dell'unificazione politica non fu possibile, proprio perché ognuno dei paesi europei doveva ancora pagare il proprio debito con la storia.

L'invenzione della Comunità economica europea fu il modo non soltanto per favorire gli scambi economici, ma attraverso la integrazione degli scambi un modo per indurre un processo di convergenza politica che progressivamente riducesse le sovranità nazionali.

Negli anni 70 questo meccanismo venne utilizzato nuovamente dopo gli anni della grande crisi e della drammatica ristrutturazione, l'Europa si rilanciava dandosi un metodo di integrazione economica, ma rassicurando nel contempo il forte valore politico di una

presenza europea in un mondo in cui i tradizionali riferimenti politici stavano drasticamente cambiando. Ancora una volta alla fine di questo secolo si forza il processo di unificazione politica attraverso una leva economica più avanzata, come il processo di unificazione monetaria, ma il bisogno di una Europa politicamente responsabile e in grado di presentarsi nella sua completezza come soggetto in grado di garantire stabilità e sviluppo in un mondo sempre più integrato, è più forte che mai.

Da parte nostra ricordiamo che la necessità di convergere verso la moneta unica assume un valore essenziale, perché questo è lo strumento con cui forzare il cambiamento istituzionale nel nostro paese, così come in parallelo sta avvenendo negli altri paesi europei. Questo continuo intreccio fra fattori politici ed economici tuttavia aumenta la nostra responsabilità: il Sud Europa e in particolare l'Italia sono oggi fattori necessari di stabilizzazione dell'area in cui più critico è lo stato di tensione fra

Nord e Sud del mondo. Il Mediterraneo è e sarà nei prossimi anni o una possibile linea di rottura fra mondi diversi oppure il laboratorio della coesistenza. Qui, l'Europa deve necessariamente giocare un ruolo politico adeguato al suo ruolo economico.

Questo ruolo economico deve essere certamente consolidato e cementato attraverso la creazione della moneta unica, ma anche attraverso quegli interventi istituzionali che il trattato di Maastricht richiede e che rendono credibile il mantenimento nel tempo di una così potente riduzione delle sovranità nazionali. Ma bisogna anche che alle sovranità nazionali si sostituisca una sovranità europea comune che sia altrettanto legittimata e conscia di quanto non siano le sovranità nazionali che stiamo abbandonando.

Per questo sia la Germania che l'Italia stanno enfatizzando con tanta forza questo passaggio storico per l'Europa.

L'Italia fuori dalla moneta unica non sarebbe un problema solo per l'Italia ma sarebbe un drastico ridimensionamento della stessa storia europea, e la Germania e il suo Cancelliere lo sanno benissimo.

[Patrizio Bianchi]



I CONTI CON MAASTRICHT

Il ministro del Tesoro e Bilancio Carlo Azeglio Ciampi. A sinistra il Primo ministro Romano Prodi, durante la visita a Bonn, con il cancelliere Helmut Kohl

Pfeil/ Ap



E Prodi gioca la carta della riforma pensioni

«Da fine mese lavoreremo alla previdenza»

■ BONN. È un Prodi raggianti, sollevato. Kohl gli ha dato una mano. Il gioco contro l'Italia per saggiare la resistenza sui mercati è stato bloccato. In questi giorni, racconta il primo ministro, abbiamo avuto attacchi alla lira, ci sono state turbolenze, ma i titoli di stato non si sono mossi. Certo, «non abbiamo goduto a leggere il Financial Times» (il quotidiano britannico riportò le notizie sul piano per escludere l'Italia dalla moneta unica dal 1999 - ndr). È presumibile che ci saranno altri round. E che round, ridacchia il presidente del consiglio. «Se ne vedranno di tutti i colori da qui alla primavera del 1998». Sui mercati e ai vari tavoli del negoziato per la moneta unica. Una cosa è chiara, l'Italia ha tutte le carte per partecipare. In condizioni di assoluta parità con i partner. Né variazioni, né anticipazioni, né posticipazioni: il vocabolario di Maastricht esclude tutte queste cose. Giustizia è fatta e la delegazione italiana torna a casa soddisfatta.

«L'Europa accelera? Ok»

Ciampi vola a Berlino per la riunione del G7 sul dollaro. Dini lascia Bonn con questa battuta: «Resto della mia idea: sia Germania che Italia e altri paesi hanno delle difficoltà, un anno di rinvio avrebbe fatto comodo a tutti». Questo lo dice lunga sull'atmosfera plumbea che grava sulla moneta unica. Se si esprime in questo modo il ministro degli esteri appena uscito da un vertice così importante vuol dire che per l'ottimismo non c'è davvero spazio. In fondo, è lo stesso Prodi a ricordare che appena arrivato a Palazzo Chigi aveva deciso insieme con l'intero governo di mantenere la previsione del 3% di deficit in rapporto al prodotto lordo (uno dei parametri di convergenza previsti per entrare nella moneta unica) per il 1998. «L'Europa ha deciso di accelerare e noi, naturalmente, ci stiamo e ci arriveremo, come abbiamo già detto, nel 1997».

Dopo il vertice con Kohl e l'incontro con la stampa italiana e tedesca, Prodi si infila in un'auto e raggiunge

E ora tocca allo Stato sociale. Prodi promette a Kohl che le misure economiche italiane sono e saranno «durate» e «strutturali». Per le pensioni si comincerà a discutere dalla fine del mese. La stabilità italiana non è improvvisata. Prima di giudicare è bene si sappia che... La carta italiana giocata a Bonn: «Abbiamo avuto degli attacchi alla lira, ma i mercati ci continuano a dare ragione». Anticipare la finanziaria '98? Utile, ma non di «importanza drammatica».

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

la cittadina di Sankt Augustin dove lo aspettano alla Fondazione Adenauer (del partito di Kohl) intellettuali e politici tedeschi. Un incontro per spiegare come l'Italia non abbia cominciato ieri ad acquisire la «cultura della stabilità». Come le manovre finanziarie fatte e prossime non sono castelli costruiti sulla sabbia. Ma anche per togliersi di dosso l'immagine di leader in cerca di puntelli esterni, in questo caso del cancelliere. «Non ho chiesto alcun appoggio a Kohl, ho solo esposto i nostri pro-

Europa si sta usando «il termine contabilità creativa, significa che abbiamo imbrogliato. Bene, sappiamo che altri paesi possono fare della contabilità creativa senza essere criticati, invece ogni nostra scelta passa attraverso il vaglio di Eurostat (l'organismo statistico indipendente d'Europa - ndr). Chiaro il riferimento alla Francia e al Belgio».

Sia Prodi con Kohl che Ciampi con il ministro delle finanze Theo Waigel hanno parlato di riforma dello stato sociale. Sta nei guai la Ger-

Ma Dini resta della sua idea «Sia noi che i tedeschi abbiamo delle difficoltà un anno di rinvio avrebbe fatto comodo a tutti»



grammi e lui ha esposto i suoi. Appoggio significherebbe: facciamo eccezione alle regole e io non ho chiesto alcuna eccezione per l'Italia». In ogni caso la situazione europea è lontana dall'essere sgombra di interrogativi e di rischi. «Il problema di trovarsi in regola con i parametri di Maastricht non si pone solo per l'Italia ma anche per la Germania». Importante è che sia respinta la politica del sospetto, della sfiducia pregiudiziale. «Io di solito gli esami li ho superati e anche adesso mi preparo, studio, poi vediamo. Tutti i paesi devono andare all'esame e mi irrita che qualcuno a un anno di distanza dall'esame voglia fare il professore». In

mania che, per ammissione del cancelliere, è piuttosto resistente a interventi sulle coperture sociali e assistenziali. Sta nei guai anche l'Italia. Prodi ha promesso a Kohl che le misure di risanamento continueranno e avranno «un profilo di lungo periodo». I conti presentati li faremo tornare, «l'arbitro vero sarà il tempo». Il governo italiano dice al governo tedesco che c'è ben altro oltre l'Euro-tax. Prodi e Ciampi parlano della riforma delle pensioni e della riforma del fisco. Queste due riforme, hanno spiegato ai tedeschi, sono legati a filo doppio e saranno il frutto di «una discussione che coinvolgerà tutte le parti interessate non solo i sindacati

Allarme per le notizie dal vertice: «Chiarimento subito»

Epifani (Cgil): parli con noi poi consulterà i tedeschi



■ ROMA. «Mi pare un po' paradossale che Prodi abbia parlato con Kohl di cose delle quali non ha ancora discusso col sindacato. Ma se così è serve subito un chiarimento tra noi e il governo». Guglielmo Epifani, vice segretario generale della Cgil è colto di sorpresa dalle notizie che trapelano da Bonn.

Prodi ha assicurato a Kohl che l'Italia è pronta a rivedere il welfare state. E ha aggiunto che entro fine febbraio la commissione Onofri presenterà una proposta di riforma delle pensioni.

Beh, sulla riforma del welfare non ci sono problemi. Ormai c'è un vasto consenso sulla necessità di ridisegnare lo stato sociale, specie riguardo a quegli aspetti della spesa pubblica più penalizzanti, a partire dalla spesa per le famiglie e da quella per coloro che perdono il posto di lavoro. Invece è una novi-

te? È una novità di cui Prodi con noi non ha parlato e che quindi va chiarita. Comunque mi sembra un po' strano che dalla commissione Onofri possa uscire una proposta di riforma delle pensioni. Non capisco proprio come questo gruppo di lavoro possa pronunciarsi senza prima confrontarsi con le forze politiche. Ma se questo dovesse avvenire ci confronteremo col governo a partire dalle nostre posizioni. E in ogni caso sarebbe necessario un chiarimento tra noi e il governo su questo punto.

Forse Prodi ha solo voluto venire incontro a Kohl... È comprensibile che, parlando con Kohl, Prodi abbia voluto rassicurarlo, specie in una fase come questa in cui c'è in ballo l'ingresso dell'Italia nell'unione monetaria europea. Ma è opportuno che discuta anche con noi dei termini della questione.

Quindi è una novità che non gradi-

te? È una novità di cui Prodi con noi non ha parlato e che quindi va chiarita. Comunque mi sembra un po' strano che dalla commissione Onofri possa uscire una proposta di riforma delle pensioni. Non capisco proprio come questo gruppo di lavoro possa pronunciarsi senza prima confrontarsi con le forze politiche. Ma se questo dovesse avvenire ci confronteremo col governo a partire dalle nostre posizioni. E in ogni caso sarebbe necessario un chiarimento tra noi e il governo su questo punto.

Forse Prodi ha solo voluto venire incontro a Kohl... È comprensibile che, parlando con Kohl, Prodi abbia voluto rassicurarlo, specie in una fase come questa in cui c'è in ballo l'ingresso dell'Italia nell'unione monetaria europea. Ma è opportuno che discuta anche con noi dei termini della questione.

Quindi è una novità che non gradi-

I timori di Amato «Cosa avverrà dopo l'entrata?»

Giuliano Amato, presidente dell'Antitrust, non si appassiona alle dispute sull'ingresso dell'Italia nella moneta unica, che giudica «prevedibili fin dall'inizio». «Il problema - dice - è cosa accadrà una volta entrati, quali saranno le reazioni dei paesi forti». Secondo Amato i tedeschi temono di trovarsi con una moneta più debole del marco. «Tutto dipende dalla politica tedesca, cioè dal cancelliere Kohl: lui è un convinto sostenitore dell'unione monetaria ma deve affrontare le elezioni proprio poco dopo il varo della moneta unica e bisogna vedere se si farà condizionare dai timori dell'elettorato».